



Nel secondo dopoguerra a Trieste: storia della leadership ebraica

Silva Bon

Trieste

Saggio professionale, Gennaio 2024

RIASSUNTO

Sulla base di documenti inediti, conservati nell'Archivio della Comunità Ebraica di Trieste, prende avvio la storia della "Ricostruzione comunitaria". A partire dal maggio 1945, i documenti selezionati propongono un'analisi puntuale, lucida, non vittimistica, dei fatti trascorsi e della realtà contingente, oggettuale. Infatti essi descrivono i passaggi persecutori subiti, la dispersione dei correligionari, le possibili risposte messe in atto per affrontare e marginalizzare ogni difficoltà, negli anni 1938-1945, quando alle forme di antisemitismo fasciste si susseguono le ostilità naziste, volte allo sterminio e al genocidio del popolo ebraico. Così in Europa come nella Zona d'Operazioni del Litorale Adriatico. Alla fine della guerra si ricostruisce una leadership, che esprime nella figura di Mario Stock il Presidente della Comunità. Il lavoro assiduo dei membri attivi, decisori, organizza la Ricostruzione interna della Comunità Triestina; provvede a rendere effettivi i provvedimenti legislativi in vigore per difendere i diritti prima conculcati (la riappropriazione dei beni collettivi e familiari; il ritorno nelle abitazioni abbandonate forzatamente; il recupero dei posti di lavoro da cui gli ebrei erano stati epurati). Per giungere agli anni Sessanta (e oltre) del Novecento, quando ancora alcuni contenziosi rimangono aperti e in cerca di giusta soluzione. Il discorso ufficiale della leadership ebraica a Trieste apre a stabili rapporti con le autorità religiose cattoliche e con le autorità politiche locali e nazionali; ed è sempre improntato a valori di dignità, coraggio, speranza nel futuro.

PAROLE CHIAVE

Secondo dopoguerra, ricostruzione, Comunità Ebraica di Trieste, leadership, Mario Stock

ABSTRACT

THE AFTERMATH OF THE SECOND WORLD WAR IN TRIESTE: HISTORY OF JEWISH LEADERSHIP

The unpublished documents held in the Archives of the Jewish Community of Trieste were used as a basis for the account of "The Reconstruction of the Community". Starting from May 1945, the selected documents provide a precise, lucid, not in the least victimist analysis of past events and contingent, objective reality. They describe the persecutions suffered, the dispersion of co-religionists, the possible answers implemented to face and marginalize every difficulty in the period from 1938 to 1945, when the fascist forms of anti-Semitism were followed by Nazi hostilities aimed at extermination and genocide of the Jewish people in Europe, including the Operational Zone of the Adriatic Littoral. The end of the war saw the rebuilding of leadership, with Mario Stock elected the President of the Community. Hard work of active members, decision makers, led to the internal reconstruction of the Trieste Community, securing the implementation of the provisions in force

meant to defend the previously denied rights (the re-appropriation of collective and family property; the return to forcibly abandoned homes; the recovery of jobs from which the Jews had been dismissed), well until the 1960s (and beyond), with some disputes still unresolved and in want of the right solution. The official dialogue of the Jewish leadership in Trieste established stable relations with the Catholic religious authorities and with the local and national political authorities, relations rooted in values of dignity, courage and hope for the future.

KEYWORDS

Post-war period, reconstruction, Jewish Community of Trieste, leadership, Mario Stock

Capitolo XX.

*Si mostra che in uno Stato libero è lecito a ciascuno
sentire ciò che vuole, e dire ciò che sente
Baruch Spinoza, Tractatus Teologico-Politico
(edito anonimo, Amsterdam 1670)¹*

INTRODUZIONE

Trieste, Ellul 5706/Settembre 1946 ... l'anno che sta per sorgere deve iniziare l'era della ricostruzione ... ².

Come esplicita chiaramente la breve citazione proposta quale *incipit* - nei primi mesi dell'anno 1946, anche la Comunità Ebraica di Trieste - intesa sia come Istituzione - sia come nucleo di Sopravvissuti alla *Shoah* - comincia lentamente a riaversi e a reagire in forme attive e propositive, con uno sguardo coraggioso rivolto al futuro, per vincere la desolazione incombente.

Il *reale* appare nella sua crudezza nuda a tutti gli abitanti del Territorio giuliano, devastati dalla tragicità del conflitto, dagli esiti della occupazione tedesca e della occupazione jugoslava. A tutto ciò si aggiungono, per i membri della Comunità, le conseguenze di almeno otto anni di persecuzione contro gli ebrei.

- 1 Cfr. *Opere/Spinoza*, a cura e con un saggio introduttivo di Filippo Mignini; traduzioni e note di Filippo Mignini e di Omero Proietti, Collana "I Meridiani", Mondadori, Milano 2007, alla p. 724 e seguenti.
- 2 *Incipit* dal Documento ufficiale firmato da Clemente Kerbes e Mario Stock, rivolto *Ai Correligionari*, in Archivio Storico della Comunità Ebraica di Trieste, Fondo Mario Stock.

Persecuzione modulata in forme diverse: dalla discriminazione sociale, all'impoverimento economico, alla perdita delle vite.³

Da qui - dal quasi più nulla - si parte, dunque, per riorganizzare le varie forme associative, espresse nel campo politico, economico, sociale, e regolate con quelle leggi democratiche, che nella primavera 1945 erano auspiccate da tutti (e che il filosofo Baruch Spinoza aveva teorizzato fin dal 1670): infatti l'intera popolazione residente è coinvolta in un lento e difficile processo, e contribuisce con il proprio impegno, a riformulare possibilità esistenziali libere e condivise.

Recenti studi, prodotti specificatamente dagli Istituti di Storia Contemporanea di Trieste e di Udine (ma non solo⁴), hanno proposto diverse analisi storiografiche del dopoguerra in Regione.

Così, tra l'altro, hanno anche proposto periodizzazioni temporali, utili a capire un arco di anni fortemente trasformativi: un medio/lungo periodo frazionato in "Sezioni" secondo una metodologia attenta alla cronologia politica e ai nodi cruciali, socioeconomici, peculiari del Territorio. Un Territorio che rivela da sempre forti differenziazioni, di natura geografica, storica, ambientale in senso lato. Un Territorio di un Nord Est italiano (dimenticato?). In parte abitato dalle popolazioni pordenonesi e friulane, di pianura e di montagna, che nel 1945, al chiudersi del sanguinoso conflitto, si ritrovano sempre più povere, in condizioni di sottosviluppo e costante emigrazione. In parte abitato da isontini, goriziani, bisiacchi, giuliani, triestini, sloveni, che devono fare i conti con la presenza davvero ingombrante di una frontiera che chiude la "Cortina di Ferro" proprio nell'Alto Adriatico, e rappresenta, in un contesto politico internazionale di Guerra Fredda, lo spartiacque tra Europa democratica e Stati a regime comunista, controllati dall'URSS.

Le diverse narrazioni storiografiche sono legate a diversi approcci analitici. Ad esempio, a cicli di sviluppo economico - penso al primo decennio di miseria, alla lenta ripresa, e allo spartiacque creato dal terremoto del 1976 in Friuli, come alla conseguente fase di ricostruzione, esemplare volano di modernizzazione e crescita. Ma anche a momenti topici di evoluzione politica - come l'istituzione aggregante della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia nel 1963. E ancora alle diffuse problematiche sociali di tipo lavorativo, abitativo, educazionale,

3 Cfr. almeno Silva BON, *Gli Ebrei a Trieste. 1938 - 1945. Identità, persecuzione, risposte*, IRSREC-LEG, Gorizia, 2000.

4 Cfr. ad esempio *Atti del Convegno di studi in occasione del centenario della nascita. Gino Pavan 1921 - 2017*, a cura di Roberto Cassanelli e Rossella Fabiani con la collaborazione di Federica Battaglia, in "Archeografo Triestino", Extra Serie n.19, Trieste, 2023. In cui, tra l'altro, cfr. S. BON, *Trieste nel secondo dopoguerra: un affresco (1945 - 1960)*, pp. 189 - 202.

domande e bisogni conclamati che richiedono risposte, sempre difficili da mettere in campo rispetto alle complesse questioni contingenti.

Per entrare nella concretezza - e in particolare per la realtà triestina e isontina, allargata anche ad alcune aree del Friuli - ricordo i lavori collettanei coordinati dalla prof. Anna Maria Vinci, assieme alla prof. Gloria Nemec: si tratta di saggi, prodotti con la collaborazione di alcuni storici locali che affrontano tematiche plurali, espressione di interessi e sensibilità diverse⁵. Si tratta di opere innovative. In parte per l'attenzione rivolta a problematiche non certo minori, ma spesso "non gradevoli" e/o "non gradite", perché denunciano aspetti di precarietà e di conflitti sociali che si vorrebbero sottacere se non addirittura dimenticare.

In parte pongono il *focus* della ricerca su nuovi temi istituzionali, su interventi pubblici, su organizzazioni associative, non ancora studiati. In questo modo contribuiscono ad evidenziare la complessità del discorso storico, che non si ferma solo agli aspetti squisitamente politico-militari, ma delinea anche, ad esempio, i cambiamenti nella/della vita di ciascuna persona, propedeutici a capire il presente sociale. Questo approccio è stato reso possibile anche grazie all'apertura di alcuni Fondi archivistici fondamentali, poiché ne è stato liberalizzato l'accesso, allo scadere del congruo lasso di tempo: i settanta anni che devono intercorrere dal momento degli accadimenti, registrati nei documenti prodotti, raccolti e poi depositati. Così come è richiesto dalle leggi vigenti che regolano l'attività degli Archivi. A cominciare da quelli Statali.

Personalmente ho contribuito al progetto generale studiando alcuni aspetti legati al mondo ebraico giuliano: ad esempio la questione della riappropriazione dei diritti, declinata in campi diversi⁶. Infatti appare fondamentale la richiesta di una applicazione piena, esemplare, degli ordinamenti di Giustizia all'epoca in vigore⁷.

Qui, nel testo che ora propongo all'attenzione dei possibili fruitori interessati, ho cercato di sottolineare l'importanza della *leadership*, l'importanza della presenza responsabile di persone motivate e competenti, poste alla guida di un

5 *Quando si depongono le armi. Spunti di ricerca nell'area al confine orientale. 1945-1954*, a cura di Anna Maria VINCI, Collana "Quaderni 47", IRSREC, Trieste, 2020.

6 Un problema centrale riguarda le questioni economiche - spoliazione e restituzione; responsabilità operative delle Banche locali e nazionali - deprezzazioni di deportati e riappropriazione di valori personali - S. BON e I. CESANA, *Memorie di vite spezzate. L'oro raziato dai nazisti agli Ebrei triestini*, Battello stampatore, Trieste, 2022.

7 S. BON, *Spoliazione dei beni ebraici e violenze contro gli Ebrei nei processi della Giustizia di transizione*, in *Quando si depongono le armi* cit., pp. 153 - 172. Questo testo propone in sintesi il lavoro completo e più ampio, pubblicato in "Archeografo Triestino", Società di Minerva, serie IV, vol. XXX (CXXVIII della Raccolta), pp. 5-45.

gruppo ed espressione di quel gruppo. Una *leadership* accettata e riconosciuta, crea coesione, collaborazione, spinta a una condivisione del lavoro necessario e utile per tutte le persone del gruppo: infatti determina una linea operativa fatta di scelte, di alleanze, di azioni, che incidono nella realtà di tutti come supporto imprescindibile. Questo succede nel caso che adesso sto prendendo in esame: la vita della Comunità Ebraica di Trieste nella sua interezza.

Nello specifico, la funzione di *leadership* si configura nelle personalità più coerentemente attive in seno alla Comunità, alcune fin dagli anni antecedenti alla tragedia della *Shoah*. Esse hanno perseguito obiettivi volti al bene dei propri correligionari, guidandoli con fermezza e dedizione attraverso i tempi bui della Storia, alcuni anche fino al sacrificio estremo delle loro stesse vite. Ma alcuni hanno rappresentato un esempio positivo e coraggioso, ribadendo la chiara e risoluta volontà di esserci, anche dopo la *Shoah*. Hanno alimentato e infuso, in condizioni oggettive davvero difficili, sentimenti collettivi di fiducia e di speranza, assolutamente necessarie per continuare a vivere ... partendo dal primo momento - reso possibile e concesso nel contesto politico e istituzionale - di visibilità agita pubblicamente: siamo nei giorni immediatamente successivi all'avvio di una vita "democratica" a Trieste, con l'insediamento del Governo Militare Alleato nella Zona A.

Sono i primi giorni di giugno 1945. Un momento storico che ha reso effettuabile anche il ritorno per alcuni degli ebrei triestini dispersi e per pochissimi ex deportati, comunque Sopravvissuti ad ogni orrore: un ritorno in città. In quali condizioni? E a quali condizioni?

1. Nel dopoguerra, Mario Stock ha rappresentato, ed è stato e ancora è ricordato, come la figura riconosciuta del Presidente della "Ricostruzione" della Comunità Ebraica di Trieste: il ritorno in Italia, nella primavera 1945, è sostenuto dalla *leadership* ebraica internazionale, perché ritenuto utile per la rinascita comunitaria. Come si evince dalle indicazioni operative suggerite in un documento firmato dall'avv. Lelio Valabrega, responsabile della Delegazione Assistenza Emigranti Ebrei (DELASEM) in Italia. Documento dato a Zurigo il 24 maggio 1945⁸. La sua assunzione, ufficiale e pubblica, di incarichi dirigenziali parte dalla metà del 1946, quando lui, giovane ed ebraicamente impegnato, ha

8 Il documento è stato segnalato e messo a disposizione dalla Famiglia Stock: cfr. S. BON, *Sogno e Speranza. Una storia di leadership. La Comunità Ebraica di Trieste: 1945 - 2003*, Centro isontino di ricerca e documentazione storica e sociale "Leopoldo Gasparini", Trieste, 2024. In *Appendice*, p. 190.

cominciato ad affiancare, in qualità di Vice – Presidente, il neo eletto Presidente ingegner Clemente Kerbes⁹. Nei primi mesi del 1946 è Consigliere di Giunta; partecipa, in qualità di Delegato ufficiale, rappresentante la Comunità di Trieste, al Terzo Congresso Nazionale dell’Unione delle Comunità Israelitiche, che si svolge a Roma il 20 marzo 1946. Redige, subito dopo, in data 10 aprile 1946, una “Relazione”, sulla base delle decisioni e degli indirizzi comuni concordati durante i lavori congressuali: un tanto per informare con trasparenza la dirigenza locale. Il 26 luglio 1946 ricopre la carica di Vice Presidente. Il 24 novembre 1948 subentra nella Presidenza a Clemente Kerbes; inizia così il suo lungo mandato che si protrae fino alla fine degli anni Ottanta, sostenuto nell’ultimo periodo anche dal figlio Emilio e affiancato dal Vice - Presidente Nathan Wiesenfeld, che infine gli succede nel 1989¹⁰.

Il passo, già citato a mo’ di *incipit* evocativo per questo intervento, è tratto - come ho segnalato - proprio dalla *Lettera* di indirizzo, inviata ai Correligionari poco prima della celebrazione delle Festività ebraiche di Yom Kippur e di Rosh Ha Shanah: porta la data indicativa: Ellul 5706 / settembre 1946. Il documento, che si presenta, nella sua concreta fattualità come una pagina a stampa (con l’intestazione ufficiale, il logo, il riferimento al numero di Protocollo, “Comunità Ebraica – Trieste – n° 1624 H/II), chiaramente apre a un nuovo Anno ebraico. L’indirizzo, la prospettiva di visione, indicati - come un vero e proprio accorato appello - è quello di continuare a vivere e a operare con fiducia e speranza condivise: sono le uniche possibilità di superamento delle offese devastanti subite durante gli anni di barbarie persecutoria, messa in atto dai poteri fascista e nazista, che si erano susseguiti nel Territorio e/o in un oscuro Altrove, per almeno

9 Solo una breve “Avvertenza” per segnalare due diversi, importanti volumi, di recente pubblicazione, che accennano anche a momenti della vita privata di Mario Stock, nel contesto dei rapporti inter familiari allargati: *Carlo e Vera Wagner. Da Spalato a Vienna e oltre. Una Storia*, Alinari-24 ORE, Firenze, 2008; Oliviero STOCK, *In barba a H.*, Bompiani, Milano, 2022. Si tratta di due diverse narrazioni, per parlare anche dei così detti (!) “due rami Stock”; quello dei liquori e quello del cemento. Mi sembra interessante fare almeno un cenno all’iniziativa, più volte riproposta nella primavera e nell’autunno del 2023, nella sede del Museo Civico “Sartorio” di Trieste: si tratta della pièce teatrale intitolata: *Lionello Stock, lo spirito di un’epoca*, uno spettacolo aperto gratuitamente al pubblico, agito in forma itinerante, dall’idea di Giovanni Boni e interpretato dagli attori Lorenzo Acquaviva e Andrea Mitri. Lionello Stock nasce a Spalato nel 1866. Su sollecitazione del cugino Vito Morpurgo, lascia la famiglia e i dieci fratelli e a quindici anni raggiunge Trieste, dove fonda la prima base della fiorente industria internazionale di liquori, esattamente nel borgo periferico di Barcola. Invece, Emilio Stock, padre di Mario, fonda a Spalato un’importante industria cementifera, legata all’estrazione della marna; attiva fino al momento dell’occupazione militare italiana del 1941. Mario Stock è primo cugino di Oliviero Stock, che nel libro citato illustra, tra l’altro, la vita quotidiana a Spalato fino al 1942. Ringrazio Oliviero Stock per la sua attenta lettura critica del mio manoscritto.

10 Ringrazio il dott. Livio Vasieri per i dati biografici, utili alla ricostruzione cronologica del *curriculum vitae* di Mario Stock.

otto lunghi anni. Importante la lettura integrale del testo, la *Lettera*, che da un punto di vista cronologico, si sussegue ad un altro, a mio avviso ancor più essenziale, per chiarezza e lucidità: si tratta della documentata analisi, che descrive e dà atto degli accadimenti storici appena trascorsi, intitolata: *Relazione del Comitato della Comunità al Consiglio eletto il giorno 23 giugno 1946*.

La *Relazione* consiste in un opuscolo di 25 pagine a stampa, chiuse da una copertina di colore verde chiaro: essa porta l'intestazione e il logo della *Comunità Israelitica di Trieste*, e, in calce, l'indicazione della stamperia: Trieste - Stabilimento Arti Grafiche L. Smolars & Nipote - 1946. La data posta alla fine della scrittura riporta: Trieste, 19 Tamuz 5706 / 18 luglio 1946. Nella pagina conclusiva si attesta la responsabilità dell'operato delle persone firmatarie: ingegner Clemente Kerbes, in qualità di Commissario, cui seguono i membri del Comitato, Lina Ancona¹¹, avv. Giuseppe Bolaffio, dott. Gaddo Glass, Enrico Horitzky Orsini¹², Giulio Mayer, Armando Misan¹³, Paolo Polacco, rag. Arrigo Ravenna¹⁴. Gli Autori firmatari della *Relazione* soprattutto attestano i risultati del loro impegno: quasi un anno di lavoro, duro e molto difficoltoso, dal giugno 1945 al giugno 1946. I membri di questo primo Comitato, istituito - quasi imposto - dal GMA nel giugno 1945 per colmare un temuto "vuoto di potere", non sono eletti, bensì nominati. Nel giugno 1946 passano la mano al Consiglio, questa volta eletto secondo quelle regole democratiche stabilite dalla/nella Tradizione. Finalmente diventa possibile per gli iscritti alla Comunità, reintegrati a Trieste, esercitare il loro Diritto/Dovere di partecipazione attiva alla Vita Comunitaria.

Invito a un confronto attento e consapevole anche con questo documento. Infatti esso riporta dati, precisazioni, dettagli, che confermano e integrano conoscenze storiche reperite (in un momento successivo) dagli storici in fonti

- 11 Rimando ai ricordi personali del figlio, dott. Aldo Ancona, che in una lunga intervista a me rilasciata rimemora la figura materna con gratitudine. Cfr. S. BON, *Testimoni della Shoah. La memoria dei salvati. Una storia del Nord Est*, Centro Isontino di Ricerca "Leopoldo Gasparini", Gorizia, 2005, alle pp. 71 e segg.
- 12 Ricordo la figura della figlia Liliana Horitzky Orsini Camerini, attiva nell'ADEI. Ho raccolto la sua testimonianza in S. BON, *La donna svelata. Identità e immaginario del femminile ebraico a Trieste tra Ottocento e Novecento*, il ramo d'oro editore, Trieste, 2008, alle pp. 53 e segg.
- 13 Dai figli Dario ed Ester Misan ho raccolto le testimonianze in S. BON, *Testimoni della Shoah* cit. alle pp. 167 e segg. Dario Misan diventerà Presidente della Comunità Ebraica. Alla p. 175 ho pubblicato la fotografia che lo ritrae insieme a rav Elia Richetti e a Mario Stock (Foto gentilmente concessa dalla Famiglia Misan - Archivio privato).
- 14 Rimando a S. BON, *Il tempo della memoria. Settembre 1943 - agosto 1944*, Collana "I Quaderni di Qualestoria", n. 3, IRSML nel Friuli Venezia Giulia, Trieste, 1994. Il volume contestualizza l'ampia Memoria scritta da Jenny Weiger, moglie di Arrigo Ravenna. La Memoria è conservata presso l'Archivio del CEDEC di Milano. La pubblicazione per concessione dal Direttore del CEDEC, prof. Michele Sarfatti.

diverse - documenti d'Archivio conservati nell'ACS di Roma, nell'AS di Trieste, in Archivi privati; fonti a stampa; memorie di Testimoni.

Mi soffermo brevemente, quasi in forma schematica, sulla struttura della *Relazione*. Il testo è diviso in due parti. A pagina 3 inizia la stesura della Prima Parte: *I. Il periodo della dominazione tedesca*, che viene suddivisa per temi: a pagina 3 *Le deportazioni*. A pagina 5 *Le deportazioni dei ricoverati*. A pagina 6 *Chiusura degli Uffici della Comunità* e anche *I saccheggi nelle case degli Ebrei*. A pagina 7 *Libri* e anche *Quadri*. A pagina 8 *L'Archivio della Comunità*. Segue la stesura della Seconda Parte: *II. Dopo la fine dell'occupazione tedesca. Riapertura del Tempio e degli Uffici*. A pagina 9 *Prima adunanza generale* e anche *Nomina del Commissario e del Comitato* e anche *Provvedimenti per le famiglie senza alloggio*. A pagina 10 *Mensa assistenziale* e anche *Assistenza in viveri e vestiario*. A pagina 12 *Assistenza sanitaria*. A pagina 13 *Assistenza in denaro*. A pagina 14 *Colonie estive*. A pagina 15 *Culto e Servizi rituali*. A pagina 16 *Cattedra rabbinica*. A pagina 17 *Istruzione*. A pagina 18 *Attività culturale* e anche *Rappresentanze – Cerimonie – Congressi*. A pagina 19 *Ricerca deportati*. A pagina 21 *Reintegrazione diritti degli Ebrei*. A pagina 22 *Conti correnti (sblocchi)*. A pagina 23 *Situazione finanziaria* e anche *Contributo*.

Uno sguardo “interno”, comunitario, rispetto agli anni della *Shoah*; un punto di vista estremamente ricco di sobrietà e di dignità; e nel momento stesso un atto di accusa e di denuncia; nessun aggettivo in eccesso per dichiarare i soprusi subiti fino al maggio 1945; e poi la necessità di ricordare le insensibilità e le manchevolezze dei decisori, registrate nell'immediato dopoguerra, assieme alla lentezza della messa in atto di forme di riabilitazione civile e politica.

Le necessità ulteriori per un riavvio verso una auspicata normalizzazione, si impongono come ordine del giorno nell'agenda operativa comunitaria: di queste si farà carico il Consiglio eletto democraticamente il 23 giugno 1946, in cui si registra una assunzione di responsabilità operativa allargata, alla quale partecipa anche Mario Stock. E non sarà un'impresa facile, tantomeno scontata. Anzi. Da parte della Dirigenza Comunitaria, gli interventi, le richieste, in difesa dei diritti calpestati, si rinnovano per molto tempo, con forme ripetute e incessanti; pur in un contesto di ricostituita vita “normalizzata”, improntata ufficialmente a valori di democrazia, equità, giustizia, riconoscimento delle minoranze.

2. Gli anni che vedono la conduzione di Mario Stock, sono attraversati da fasi storiche e politiche diverse, in cui gli stessi atteggiamenti maggioritari nei

confronti della minoranza ebraica assumono connotazioni e sfumature diverse, e non solo da parte delle Autorità locali, ma anche da parte dell'opinione pubblica diffusa.

Qui alludo anche a un discorso "politico", di valenza nazionale e internazionale, che si riflette sulla stessa produzione storiografica: l'oggetto di studio, il *focus*, le stesse motivazioni e gli interessi alla ricerca, evolvono e pongono l'attenzione a fatti, testimonianze, saperi, via via più approfonditi, più mirati, più diversificati.

La storia della mentalità appare centrale nel discorso innovativo sulle scienze sociali agita dal gruppo di intellettuali francesi che ruotano intorno alla rivista "Annales" - fondata nel 1924 da Marc Bloch e Lucien Febvre - fin dagli anni Trenta del Novecento (!): il cambiamento di mentalità, progressivo e/o involutivo, dunque, è dato come un fatto mobile, relativo non solo alla gente comune, che dà una risposta più o meno empatica e affluente, in quanto società allargata, posta di fronte alla questione, quanto mai attuale (!), "della/delle identità". Ma riguarda anche gli intellettuali in senso lato, come ho detto: l'attenzione si allarga e cerca di comprendere la complessità dell'Ebraismo nelle sue più varie espressioni, lette in modo "negativo" oppure "positivo": è necessario parlare non solo della "negatività" e della distruttività dell'antisemitismo e della *Shoah*; ma anche è necessario proporre la "positività" e la complessità della vita spirituale e della vita materiale, legate a eventi religiosi, storici, musicali, tradizionali, innovativi, culturali, letterari del Mondo ebraico.

A questo proposito vorrei accennare, solo in termini essenziali, al dibattito storiografico e culturale sul tema della "Memoria" e sull'"Uso-Usi dell'Oblio", che si è sviluppato negli anni Ottanta, in particolare dopo la pubblicazione di *Zahkor*, l'opera più conosciuta scritta dallo storico e biblista Yosef Hayim Yarusalmi¹⁵. Il suo discorso, molto complesso e ambivalente, riflette anche sulla importanza/necessità (?) di dimenticare - soprattutto l'orrore, la sofferenza - così per un individuo, come per una collettività.

Un tema affrontato anche dalla storica Nicole Loraux, un tema dedotto dallo studio del mondo greco antico. E qui propongo una comparazione storiografica, anche all'interno dello sviluppo di analisi innovative, di sguardi "altri", che si possono leggere nella Scuola francese degli "Annales", negli stessi anni Ottanta. Loraux si rifà all'uso ateniese della memoria, all'inizio del quinto secolo a.

15 Cfr. Yosef HAYIM YARUSHALMI, *Zahkor. Storia ebraica e memoria ebraica*, Pratiche Editrice, Parma, 1983.

C., sulla base di un racconto storiografico di Erodoto¹⁶. In realtà si tratta di un “divieto della memoria”, messo in atto attraverso un decreto ufficiale, emanato dall’assemblea del popolo d’Atene: esso vieta per l’avvenire ogni rappresentazione della tragedia di Frinico, *La presa di Mileto*. Scrive Loraux:

Questa decisione ha una portata eminentemente paradigmatica in relazione alla definizione ateniese del tragico.

Colpito da una pesante ammenda ed escluso dalle scene per aver introdotto nel teatro di Atene un’azione – ‘drama’ – che, per gli Ateniesi è solo sofferenza – ‘pathos’ – e affare di famiglia – di quella famiglia ionica che è la città, cioè l’identità cittadina ovvero il sé collettivo –, Frinico, il primo dei grandi tragici, riporta alla memoria dei suoi concittadini i loro ‘propri mali’. Li desta, per quella che mi piace considerare la prima volta, alla coscienza dei pericoli della rammemorazione, quando il suo oggetto è fonte di cordoglio per l’io civico.

(...) Forse proprio da questa inattualità forzata è derivata, per il genere tragico, la scelta strategica della finzione – in altre parole del ‘mithos’.

Va notato che, quando l’intrigo si svolge ad Atene, la tragedia di solito ha un fine “positivo”, come nei drammi ateniesi di Euripide. Mentre le “vere” tragedie, in cui il ‘drama’ è allo stesso tempo ‘pathos’, si svolgono al di fuori della città (...)

Così, all’inizio del quinto secolo a. C., Atene si impegnava in un esercizio attentamente sorvegliato della memoria cittadina¹⁷.

E così Loraux spiega la scelta – imposta (?) necessaria (?) obbligata (?) – da parte dei grandi Autori della Tragedia classica greca per quanto riguarda i futuri soggetti narrativi: le trame e le storie sono tutte basate sul “mito”, sulla “mitologia”, sugli archetipi ancestrali fondativi; essi costituiscono propriamente il centro focale del “genere letterario” della poesia e della tragedia antica per i tempi a venire. Un’ipotesi di studio affascinante. Ma tutto questo ha anche a che fare con la questione della “comunicazione”, con i processi selettivi del/nel “discorso politico”, che attraversano molti ambiti, anche insospettati, insospettabili (?). Le parole, appena citate, risuonano come rimandi alla storia antica. Ma esse ci riguardano tutti, forse ancor più proprio nella contemporaneità: quando l’“uso” disinvolto, strumentale, politico, degli Accadimenti Storici, della loro Rimemorazione – a volte ripetuta e ossessiva - diventa “abuso” - fazioso e partitico, del tutto divisivo – nelle/delle tragedie individuali e collettive. Oggi anche la realtà virtuale, il metaverso ci inquietano tutti, e ci poniamo invano (?) alla ricerca di

16 Nicole Loraux, *Dell’amnistia e del suo contrario*, in *La città divisa. L’oblio nella memoria di Atene*, Collana “la quarta prosa” diretta da Giorgio Agamben, Neri Pozza Editore, Vicenza 2006, pp. 231 e segg.

17 *Ibidem*, pp. 234-235.

una etica minima, di una pur “minima” “verità”. E a volte cadiamo succubi, inermi vittime delle infinite fake news create, inventate ad arte.

Ritornando al filo interrotto, mi piace alludere ad un'altra “sensazione” relativa alla recente Storia della Mentalità, in particolare alla sensibilità espressa dal mondo ebraico: quando nella *koinè* ebraica (e qui penso agli anni Novanta del Novecento-ai primi anni del Duemila) sembra addirittura che si possa registrare una qualche forma di ritrosia, di criticità, di timore. Sono reazioni difensive, rispetto al sentirsi “troppo attenzionati”; relativizzati da una “moda culturale”, destinata ad appannarsi, una volta toccato l'apice; forme di “sopravalutazione” macchiate da stereotipi superlativi, che presto possono assumere connotazioni negative ... come la Storia ci insegna. E un pericolo di diffusione di rinnovate forme di pregiudizio politico e sociale, oggi appare, nuovamente, dietro l'angolo.

3. Il percorso di vita di Mario Stock è lungo e complesso. In questa sede rimando solo ad alcune questioni, che mi sembra possano costituire dei centri nodali paradigmatici, esemplari, interessanti, che si ricollegano alla sua figura. Evitando una narrazione biografica agiografica; evitando la costruzione descrittiva di un “medaglione” iconografico.

Devo la possibilità di questi rimandi alla gentilezza del dott. Livio Vasieri: la Famiglia Stock gli ha affidato anni fa la conservazione di un Fondo archivistico, che raccoglie materiali diversi, selezionati e raccolti dallo stesso Mario Stock in una decina di faldoni, dalle copertine cartonate nere. Livio Vasieri, quale Assessore alla Cultura, nonché allora Vice Presidente della Comunità, ha depositato questi ricchi materiali documentari presso l'Archivio della Comunità, dove ho potuto consultarli.

Si tratta di importanti e dettagliati scritti di contenuto storico e religioso, ricchi di sapienza, raccolti in fogli manoscritti e/o dattiloscritti, spesso punzonati, particolare che induce a pensare a una volontà di conservazione e diffusione pubblica da parte dell'Autore. Inoltre, a corredo dei testi, sono accluse molte fotografie d'epoca; e anche copie anastatiche che riproducono filologicamente documenti storici, scritti molto spesso in varie lingue, antiche e moderne: ebraico, aramaico, tedesco, inglese. Il florilegio è molto composito, come ho appena dichiarato. Basato anche su carte non tutte strettamente prodotte o firmate da Mario Stock; carte che rimandano comunque a momenti diversi della vita della Comunità Ebraica di Trieste (oltre che alla vita operosa di Mario Stock), e che intendo contestualizzare con aperture storiche e collegamenti letterari - forse

insospettabili. E mi sembra importante ricordare che lo stesso Mario Stock è stato Autore, letto ed apprezzato, di opere e di studi specifici sulla storia della Comunità ebraica triestina e non solo: di particolare rilievo il libro edito negli anni Settanta, *Nel segno di Geremia*, ricco di documenti allora reperibili solo all'interno dell'Archivio comunitario¹⁸. Un lavoro che ha avuto un'ampia fortuna e diffusione, di valenza didattica e comunicativa. Riconosciuta, ad esempio, tra gli altri, anche da uno storico del vaglio di Angelo Ara, che con tanto scrupolo scientifico ed equilibrio emotivo ha scritto sulla crisi della Mitteleuropa e sulla fine di quella Vienna, oggi assunta a mito.

Nel Fondo archivistico ho rinvenuto altri brevi saggi dattiloscritti – quasi degli interventi di analisi storica comparata: come il testo intitolato *Al Concilio di Costanza (1414-1418) papa Martino V Colonna benedice gli ebrei*. Esso si basa sull'analisi del Codice miniato, redatto dal cronista Ulrico Richental¹⁹, ricco di informazioni sulla precisa organizzazione del Consesso; sulla affollata partecipazione di prelati e di popolo. E “non potevano mancare gli ebrei”, illustrati nelle tipiche fisionomie e costumi, secondo i pregiudizi dell'epoca, “incolonnati per ricevere e impetrare la benedizione del papa e la protezione del re Sigismondo”. Con fine ironia Mario Stock segnala la condizione di precarietà, di incertezza, di esposizione a ogni sorta di umiliazioni e pericoli, che il piccolo gruppo di ebrei vive costantemente: la benedizione alla fine concessa *versus* la mortale persecuzione di pochi anni prima, conclusa in un rogo collettivo (!). Inoltre hanno valore anche altri rimandi: testi conservati nel Fondo e archiviati, evidentemente con finalità specifiche, concrete, di documentare la *Shoah*.

L'Elenco dei professionisti triestini epurati dopo la promulgazione delle leggi razziali fasciste porta come intitolazione: *Conseguenze dell'applicazione delle leggi razziali contro gli ebrei a Trieste nel biennio 1938 – 1940*. Prodotto all'interno della Comunità appare esaustivo nella nomina, sia dei cacciati, che dei riammessi, in base a cavilli burocratici e legislativi legati alla possibilità di ottenere la “discriminazione” o la dichiarazione di confermata “arianità”. Risultano cancellati dagli Albi ben ventidue avvocati; trenta ingegneri; sei architetti; quattro chimici; un commercialista; sette farmacisti; cinquantacinque medici; sedici ragionieri.

Quanto ai “discriminati”, in tutto sei medici; quattro avvocati, più uno “arianizzato”. Il discorso da fare a posteriori non è iscritto in un giudizio superficiale

18 Cfr. Mario STOCK, *Nel segno di Geremia. Storia della Comunità israelitica di Trieste dal 1200*, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, Arti Grafiche, 1979.

19 Una copia è conservata presso il Museo Rosgarten di Costanza.

che colpevolizzi queste singole persone. Piuttosto si può pensare alla violenza che si abbatte su un gruppo umano, che subisce, innocente, conseguenze catastrofiche di valenza materiale e immateriale; in questa forma di degradazione imposta dal potere dominante, la totale messa al bando dalla società civile, è evidente che la possibilità di intravedere una qualche via di salvezza viene da alcuni tentata; ma in essa appare la faccia della violenza corruttrice e seduttiva del potere in un contesto di illibertà. È sulla dittatura fascista, sull'antisemitismo di Stato, che ricade la ulteriore colpevolezza morale e la nostra pubblica condanna.

Il momento ulteriore delle persecuzioni è dato dalla volontà di cancellazione delle vite. Nel Convegno nazionale celebrato a Roma nei giorni 23, 24, 25 ottobre 1964 sul tema della Resistenza, interviene anche Miriam Novitch, con una comunicazione sulla deportazione, dal titolo *Nuovi documenti sulla deportazione degli ebrei italiani*. La storica, che risiede in Israele, rappresenta l'“Istituto e Museo Storico Combattenti dei Ghetti”. Per la stesura del suo saggio si avvale di nuovi dati desunti anche dagli atti processuali di incriminazione del generale SS Karl Wolff; il dibattito si svolge a Monaco nei mesi di luglio-settembre 1964: quindi acquisizioni recentissime, rispetto alla restituzione pubblica congressuale. Il dossier, conservato nel Fondo, attesta la rilevanza dell'argomento, che gli attribuisce il Presidente Mario Stock: quale - indelebile atto accusatorio - necessaria conservazione della Memoria.

Ripetendo con Hannah Arendt, il bisogno ostinato e intransigente di Verità²⁰.

4. Entriamo nel merito. Per rispettare la cronologia riporto alla memoria la fotografia – vero documento d'epoca – che ritrae il momento della riconsacrazione del Tempio di via Donizzetti, la Sinagoga monumentale di Trieste, in tanti modi violentata negli anni delle persecuzioni.

Siamo nel giugno 1945, all'interno della Sinagoga. Sullo sfondo l'*Aron*. In primo piano le braccia della *Menorah*. Il rabbino militare dell'esercito britannico rav Liptschitz; il Presidente dell'ante guerra Enrico Horitzky Orsini; il rappresentante del Circolo Giovanile Ebraico Aldo Osterman; tre figure con le spalle ricoperte dai *Talet*, che celebrano la riapertura al culto.

20 Qui almeno Hannah ARENDT, *Vita Activa*, Bompiani, Milano, 1964; Id., *Vita Activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano, 1989. Ma la prima edizione originale in lingua inglese, *The Human Condition*, è del 1958.

Ho potuto illustrare la cover del mio *Testimoni della Shoah. La memoria dei salvati. Una storia del Nord Est*, con questa fotografia storica, proveniente da un Archivio privato. Questa immagine è sovra impressa a quella più sfocata, che fa da sfondo, in uno stridente contrasto; e documenta l'ammasso di decine di migliaia di libri, di preghiera e di cultura, asportati dalle biblioteche delle famiglie ebraiche triestine, accumulati nella Sinagoga ridotta a magazzino e deposito di beni razziati. Quasi sicuramente destinati alla distruzione²¹.

Nel testo della *Relazione* rinvenuta, viene descritto l'avvenimento temporale immediatamente precedente: "La mattina del 7 maggio 1945 una quindicina di correligionari accompagnati da un sergente palestinese e da un corrispondente di guerra canadese si recò al Tempio e ne riaperse le porte"²².

Propongo un collegamento tematico che impone un salto temporale. Per l'importanza fondamentale dell'aspetto religioso nel mondo ebraico, del rispetto e della conservazione religiose dovute ai/dei luoghi e oggetti sacri, faccio riferimento a una lettera, molto significativa in tal senso, scritta dall'avv. Giuseppe Bolaffio, in qualità di Commissario Governativo, conservata nel Fondo Stock. La lettera è indirizzata ai responsabili della Comunità di Gorizia, precisamente al sig. Giacomo Rosenbaum, quale Capo Culto, e al sig. Ermanno Oppieri.

Per condivisione, dovuta al fatto che la Comunità di Gorizia è posta giuridicamente sotto la cura, la conduzione e la supervisione del Rabbino Capo di Trieste, la lettera è estesa appunto anche al Rabbino Capo di Trieste, Paolo Nissim; al Maestro Josef Doron, sempre di Trieste; e al dott. Mario Stock. La lettera porta la data del 25 novembre 1967 e riguarda il salvataggio del *Sefer Torah* scritto di pugno di Avram Vita Reggio, trafugato dai nazisti e recuperato per l'interessamento di Mario Stock:

esso esiste tuttora, contrariamente a quanto si temeva, nell'Aron del Tempio di Gorizia, però, non avendo copertura, è in pericolo di deteriorarsi.

Si tratta di un *Sefer Torah* prezioso, sia perché scritto di proprio pugno dal grande Maestro, sia perché i suoi caratteri sono particolarmente nitidi, per cui è interesse della Comunità di provvedere alla accurata custodia (...)

In conclusione, il *Sefer Torah* può rimanere a Gorizia, ma "a condizione che si provveda a una accurata custodia. Tutto ciò vale naturalmente anche per tutti

21 Cfr. S. BON, *Testimoni della Shoah. La memoria dei salvati. Una storia del Nord Est*, Centro Isontino di ricerca "Leopoldo Gasparini", Gorizia, 2005.

22 Cfr. *Relazione*, p. 8.

gli altri Sefarim trovati nell'Arca del Tempio. (N. d. A.: avverto che queste due ultime frasi sono sottolineate, per una evidenziazione significativa, nel dattiloscritto)

Dati i pericoli segnalati dal Maestro Doron, prego perciò di procurargli con cortese sollecitudine, a spese della Comunità, due metri di buona stoffa nuova, affinché il detto Maestro Doron possa, in una delle sue prossime visite a Gorizia, provvedere, con il Suo aiuto, ad avvolgere accuratamente il Sefer Torah Reggio, portante l'indicazione che appartiene alla Hevrad Tareh Haim, onde evitargli i danni dell'umidità e della polvere.

Poiché poi il Maestro Doron mi segnala che l'Aron si trova in grande stato di sporcizia, penso che sarebbe una Mitzvâ, se si provvedesse a ripulirlo e a mantenerlo in istato decoroso.

Passo ad un ulteriore collegamento, sempre relativo a questo ambito religioso, un collegamento che nasce dal rinvenimento - nel Fondo Stock - di un altro documento, a mio avviso di rilevante importanza. Il documento selezionato è costituito da un foglio di carta comune, manoscritto, firmato di proprio pugno da Giuseppe Fano, che ho avuto modo di conoscere, tramite suo nipote, lo scrittore Giorgio Voghera. Ricordo l'incontro personale con Giuseppe Fano, anziano e ormai allettato. Il nipote, lo scrittore Giorgio Voghera mi ha dato la possibilità di fare la sua conoscenza, quando proprio lui mi ha donato una copia del testo di cui parla in questo documento: cioè l'*Estratto* da "La Rassegna Mensile di Israel", che contiene la descrizione della sua opera di salvataggio di ebrei italiani e stranieri, rifugiati e/o in transito nelle città e nei porti del Nord Est italiano, in particolare Trieste. Una pubblicazione ulteriore è data dal "Bollettino trimestrale del Comitato Italiano di assistenza agli Emigranti Ebrei", a. 1923, a cura di Giuseppe Fano, Presidente del Comitato dal 1920 al 1943. Della "Delegazione assistenza emigranti ebrei" attiva a Trieste si interessano anche gli Uffici della Prefettura²³. Ricordo anche l'Archivio privato Giuseppe Fano e in particolare la Serie di documenti messi a mia disposizione - qualche tempo fa - da Stelio Vinci, che ringrazio.

23 Cfr. AST, *Fondo Prefettura Gabinetto*, b. 363. Contiene: *Comitato italiano di assistenza agli emigranti ebrei. Riassunto aggiornato sull'attività del Comitato negli anni 1938 - 1943*, in "La Rassegna Mensile di Israel", Roma 1965, Testo elaborato da Giuseppe Fano. I riferimenti bibliografici qui sopra riportati, sono tratti da: S. BON, *La persecuzione antiebraica a Trieste (1938 - 1945)*, "Collana a cura dell'IRML nel Friuli e Venezia Giulia" "Nuova Serie", *Introduzione* di Enzo Collotti, Del Bianco, Udine, 1972; Id., *Gli Ebrei a Trieste. Identità, persecuzione, risposte (1930 - 1945)*, "Collana il Leggio. 2", *Introduzione* di Enzo Collotti, IRSML nel Friuli Venezia Giulia - Libreria Editrice Goriziana, Udine, 2000.

Ritornando al documento in questione, scritto da Giuseppe Fano e indirizzato al Presidente Mario Stock, esso porta la data: Trieste, 27 gennaio 1966. La condivisione, motivata da necessità di trasparenza e opportunità nei rapporti istituzionali interni alla Comunità, si riferisce a un breve carteggio intervenuto tra Giuseppe Fano e Antonio Santin: una relazione di scambio epistolare, di cui Fano ritiene sia bene mettere a conoscenza il Presidente Stock. Il testo è:

Copia riservata integrale della lettera autografa scritta dal vescovo di Trieste e Capodistria, Antonio Santin, in data Trieste, 25 gennaio 1966.

Chiarissimo Signore,

ho ricevuto la Sua pubblicazione e il Suo cortese biglietto. Gliene sono molto grato. Tempi tristi quelli, in modo particolare per il popolo ebraico, ma anche per tutta l'umanità.

Bisogna impedire a ogni costo che si rinnovino.

Allora ho fatto quello che si poteva fare; certo con tutto il cuore. Ma io ho davanti agli occhi sempre il dott. Morpurgo, che fu vittima consapevole, in difesa dei suoi fratelli.

Quando ancora forse poteva salvarsi, egli scelse di restare, per aiutare fino all'ultimo i suoi fratelli.

“Mi salverà Lei” mi disse, quando lo esortavo a mettersi in salvo. “Ma io saprò quando La prenderanno? E riuscirò a fare qualcosa?”. Risposi, e, di fatto, lo seppi quando oramai lo avevano fatto sparire e non era più a Trieste.

La ossequio rispettosamente

Dev.

Antonio Santin

Arciv.”

Una nota a piè pagina di Giuseppe Fano precisa con esemplare chiarezza, certamente apprezzata dal Presidente Mario Stock: “Il mio biglietto conteneva soltanto quanto segue: Invio all’E. V., in riconoscente omaggio, il mio riassunto pubblicato dalla “Rassegna di Israel”, già inviata all’E. V. dal Presidente della locale Comunità Israelitica. Con ossequi, Fano-Trieste, 23 gennaio 1966”.

La gentilezza e il rispetto reciproco che si evincono dal breve carteggio mi sembrano un segno di Civiltà; soprattutto quando il contesto cui si riferiscono le accorate parole usate è quello desolato, immerso in anni bui, intriso di momenti drammatici, fatali per le vite; e certamente tutti, proprio tutti, istituzioni e gente comune, erano perfettamente consapevoli, sapevano, erano al corrente, di quello che succedeva sotto i loro occhi a Trieste. Lascio volutamente aperta ogni possibile riflessione, ogni possibile domanda.

5. Ripropongo, dalla *Relazione* più volte citata:

La mattina del 7 maggio 1945 una quindicina di correligionari accompagnati da un sergente palestinese e da un corrispondente di guerra canadese si recò al Tempio e ne riaperse le porte.

Nel pomeriggio di quello stesso giorno vennero riaperti anche gli Uffici della Segreteria, e il pubblico cominciò ad affluirvi per iscriversi nel registro dei presenti. I bisogni della popolazione ebraica erano, come è facile immaginare, grandi ed urgenti: si trattava di provvedere al sostentamento di quattro o cinquecento persone, che si erano tenute nascoste durante l'occupazione germanica, vivendo in condizioni di indescrivibile miseria (...) ²⁴.

La commozione che si legge tra le righe del testo appena letto, rimanda alla tensione emotiva sottesa in una lunga lettera dattiloscritta, conservata nel Fondo Stock. Inviata all'Amministrazione della Comunità Ebraica da Giacomo Seppilli, residente in Brasile fin dalla fine del 1939, la lettera porta in apertura la data esatta di spedizione: "San Paolo, li 10 settembre 1945 - Avenida Angélica, 2600".

Fine estate 1945. È, questo, il momento delle ricerche - accorate, disperate (?) - degli ebrei dispersi nel mondo per sfuggire allo sterminio. Dopo la Shoah cercano di riannodare i fili della loro vite travolte, spezzate dall'evento traumatico delle violenze subite; cercano di ricostruire legami interrotti; di coprire vuoti e assenze con richieste di informazioni, le più varie, che rimandano non solo ai contatti umani pregressi, ma anche ai luoghi abbandonati: una cesura, una ferita, un trauma da curare con il ricordo, il richiamo, la rimemorazione; atti necessari e dolorosi sfumati dalla nostalgia, dalla speranza di trovare concrete risposte di/da viventi, di/da Sopravvissuti .

Lo scrivente, Giacomo Seppilli, è una figura importante della Comunità triestina, impegnato in prima persona nella gestione della Comunità a livello istituzionale negli anni Venti e Trenta del Novecento e in particolare durante i primi anni della persecuzione fascista, 1938 - 1939. Tutto il periodo storico legato alla dittatura fascista, è veramente un periodo difficile per gli ebrei triestini. Mi sembra di poter affermare che esso è attraversato da una certa forma di ambivalenza - inespressa, sottaciuta, indicibile (?) - che è costituita dall'oscillazione evidente tra atteggiamenti di aperta adesione al potere mussoliniano e forme

24 Cfr. *Relazione*, p. 8.

di dissociazione dalle valenze antifasciste, anche agite: naturalmente questa considerazione vale per le singole persone individuali, attinenti alla Comunità.

Per quanto riguarda la Comunità, intesa quale Istituzione pubblica, ufficiale, rappresentativa, rimane fondamentale il legame con l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, allora Comunità Israelitiche, che ha sede a Roma. Da qui, dal centro, parte l'indirizzo di conduzione politica che si proietta alle periferie. L'accordo firmato dall'UCII con Mussolini nel 1930, un anno dopo la firma del Concordato con la Chiesa Cattolica, riguarda appunto le minoranze religiose a - cattoliche operanti in Italia; diventano "culti ammessi" e questa concessione chiude una questione aperta e stabilisce un *modus vivendi* accettabile, accettato a livello ufficiale anche dalle rappresentanze ebraiche²⁵.

Con l'introduzione delle leggi razziali, meglio razziste, la situazione cambia, si evolve in termini drammatici, soprattutto a Trieste. La Comunità è presa di mira con attacchi ripetuti e violenti da parte della stampa nazionale già almeno dal 1937. Ed è necessario ricordare gli avvenimenti dell'autunno 1942 e del maggio 1943, dei veri *pogrom*, con la Sinagoga violata, messa a soqquadro assieme ad altri luoghi religiosi comunitari; l'intimidazione e le umiliazioni contro singole persone, addirittura i giovani studenti della Scuola Media Ebraica; i cartelli d'interdizione pubblica a locali, resi inaccessibili. Per non parlare dalla messa al bando da ogni attività lavorativa, culturale, economica: fattore, questo, d'impoverimento e conseguente indebolimento sociale, così a livello individuale, come collettivo.

Giacomo Seppilli ricopre la carica di Commissario Governativo, almeno fino dal 1936, come risulta dalla documentazione ufficiale, versata per conoscenza anche all'UCII²⁶. Ne ho parlato nel mio *Gli Ebrei a Trieste. Identità, persecuzione, risposte. 1930 – 1945*, edito nel 2000, dalla Libreria Editrice Goriziana in sinergia con l'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia. Ma lui stesso ricorda con commozione le sue funzioni, quasi una forma di *captatio benevolentiae*, quasi una forma di incerta timidezza, premesse alla richiesta di informazioni aggiornate sullo stato della Comunità, dopo la guerra: costituisce l'*incipit* della lettera, più sopra citata, scritta nel

25 Può essere utile approfondire l'argomento con la lettura dell'opera di David KERTZER, *Il patto col diavolo. Mussolini e papa Pio XI*, Rizzoli, Milano, 2014. Con questo libro lo storico ha conseguito il Premio Pulitzer 2015.

26 Archivio Unione Comunità Ebraiche Israelitiche (=AUCEI), f. Unione Comunità Israelitiche italiane (=UCII) dal 1934, b. 34 A, Comunità Israelitica di Trieste, *Relazione morale e finanziaria presentata al neo eletto Consiglio dall'uscente Commissario Governativo Cav. Uff. Giacomo Seppilli il 5 settembre 1937*, a. XV, Trieste, 1937.

settembre 1945. E mi sembra importante attirare l'attenzione su un particolare non irrilevante: sull'uso filologico della diversa terminologia usata per nominare il suo ruolo pubblico. Da un lato, nel documento ufficiale indirizzato all'UCII si legge "Commissario Governativo"; mentre nella lettera scritta di proprio pugno, in un contesto meno formale, Giacomo Seppilli si richiama come "Presidente Onorario a vita". Termine ufficiale burocratico d'uso *versus* Auto - Nominazione d'uso comune: segnalo questa discrepanza, come una spia del senso significale concreto, racchiuso nelle definizioni attributive e negli organigrammi.

Dalla lettera reperita nel Fondo Stock:

Date le difficoltà esistenti nelle comunicazioni postali, non so se e quando perverrà a codesta On. Amministrazione, questa mia lettera.

Né se tra gli ottocento correligionari, che, secondo le statistiche qui divulgate, sono appena rimasti della popolazione ebraica di Trieste, vi sia ancora qualcuno che si ricordi di me, vecchio Presidente Onorario della Comunità Israelitica di Trieste, qui profugo da sei anni.

Dal 20 marzo 1924 sino al 10 dicembre 1939, ho cooperato con tutto il cuore e la mente al riassetto e alla difesa della Comunità stessa, la quale si compiacque onorarmi con le più commoventi manifestazioni d'affetto e di stima, durante circa tre lustri, nominandomi nel 1937 suo Presidente Onorario a vita.

Come Presidente della "Fraternita Israelitica di Misericordia", che si occupa delle funzioni religiose e pratiche legate alla morte dei membri della Comunità, Giacomo Seppilli viene coadiuvato per lunghi anni dal Segretario Giuseppe Treves (da cui riceve in Brasile, dove ha raggiunto il figlio precedentemente emigrato per sfuggire alle persecuzioni, notizie saltuarie sulla critica situazione triestina; ma solo fino al 1941, cioè fino al momento permesso dalle leggi italiane in vigore in tempo di guerra, quando interviene la censura postale che limita la corrispondenza internazionale).

Nel 1933 è Presidente del Comitato di soccorso agli ebrei profughi dalla Germania, Ente che si costituisce subito dopo l'ascesa al potere di Adolf Hitler. L'attività del Comitato suscita immediatamente illazioni e sospetti politici e diventa oggetto di controlli più o meno ufficiali; da parte di informatori dipendenti del Ministero degli Interni giungono denunce a Roma "per la sottoscrizione – raccolta fondi pro – ebrei di Germania, cui si affiancherebbero forme di propaganda antihitleriana e antifascista". Sulla delicata questione interviene addirittura il Presidente dell'UCII, avv. Felice Ravenna, che, preoccupato, chiude con decisione: "Qui non è il caso di discutere dei nostri sentimenti, ma sull'opportunità

politica della cosa”²⁷. Fatto importante da segnalare: tra gli altri membri che affiancano Giacomo Seppilli in queste funzioni di solidarietà e aiuto concreto ai correligionari si legge anche il nome di Mario Stock.

Nell’ottobre 1938 Giacomo Seppilli subisce, assieme a tutti i numerosi liberi professionisti triestini di ascendenza ebraica, la sanzione di “epurazione”, pesante impedimento dalle conseguenze lavorative ed economiche irreversibili: gli viene ritirata la tessera necessaria per frequentare la Borsa, in seguito all’“Istanza presentata dal Consiglio Provinciale delle Corporazioni al Prefetto di Trieste, Eolo Rebusa, di data 31 ottobre 1938”: ne dà notizia addirittura anticipata l’influente quotidiano nazionale “Il Corriere della Sera”²⁸. Con tono accorato, quasi incerto, ma certamente molto educato, come era costume antico, Giacomo Seppilli continua:

Questa in primo luogo è la motivazione della presente mia lettera, che mi permetto indirizzare a codesta On. Amministrazione, non sapendo se e come la nostra antica Comunità sia stata ricostruita.

Tra i miei ottimi collaboratori, ricordo: l’indimenticabile dott. Carlo Morpurgo, che, con molto rammarico, sento qui che fu barbaramente deportato, notizia che vorrei sentire smentita; Giuseppe Treves e suo figlio Gustavo; il Rag. Riccardo Curiel; Guido Hirsch, custode del Cimitero; Michele Baruch; dei quali desidererei moltissimo avere qualche notizia, notificando ad essi l’attuale mio indirizzo.

Un’altra domanda io mi permetto rivolgere a codesta On. Amministrazione, e cioè: lo stato edilizio della Comunità e delle istituzioni affini (scolastica, religiosa, ospitaliera, ecc.) avendo letto in una circolare di qui, che era stata riaperta una clinica assistenziale.

Sono affezionatissimo a codeste istituzioni, come pure a codesto Cimitero (da me per molti anni curato) e dove è la tomba di famiglia, nella quale non dispero possano essere sepolte le mie povere ossa.

Finalmente, domando perdono per aver osato disturbarVi, ma sono fedelissimo figlio di Trieste (mia città nativa) e della Comunità Israelitica che ho servito amorevolmente per molti anni.

Sarò perciò immensamente grato a VV. SS. se vorrete onorarmi di un cenno di risposta, accogliendo i miei più distinti ossequi.

Vorrei soffermarmi brevemente su alcuni punti di questa lettera, per cogliere almeno in parte lo spessore delle emozioni che vi sono racchiuse: parlano della lontananza, della ricerca, della perdita, di drammi traumatici vissuti; qui, sottesi alle parole di una singola persona, diventano emblema della sofferenza di tutto

27 AUCEI, f. UCII fino al 1933, fasc. 112, sotto fascicolo Trieste.

28 “Il Corriere della Sera”, 18 ottobre 1938. Inoltre Archivio di Stato di Trieste (=AST), Prefettura Gabinetto, b. 363.

un gruppo umano, una Comunità, una sociabilità quasi completamente distrutta, certamente dispersa e intimorita.

Riappare la famosa immagine, simile a una devastante allucinazione visiva dicotomica, che contrappone tempesta vorticoso a immobile impossibilità: *Naufragio con spettatore* - costruita da Lucrezio nel *De rerum natura*; più tardi ripresa da Hans Blumenberg²⁹, attraverso Blaise Pascal: *Vous êtes embarqué*.

Ad essa si oppongono solo una speranza rischiosa, una scommessa lasciata al coraggio di un'umanità sofferente; e il tema della nostalgia, legato così alle relazioni come ai luoghi: la nomina di persone, la rimemorazione del Cimiteiro. Sono frammenti di vita diversi, necessari per ricostruire, più tardi, la propria identità di Sopravvissuti. Per ridare unità e consistenza a una nuova possibilità di futuro. Per ri-creare "Continuità", fuori dalle macerie della "Dis-continuità".

In data 15 novembre Clemente Kerbes, Commissario preposto agli affari correnti della Comunità, scrive delle parole durissime, per attestare l'esperienza triestina:

(...) siamo usciti da un periodo tragico che ha portato la desolazione e la rovina in un buon numero delle famiglie ebraiche di Trieste.

La ferocia nazista si è scagliata particolarmente contro la nostra Comunità, dalla quale ha deportato oltre un migliaio di appartenenti.

Purtroppo fra questi deportati figura il nome del nostro caro dott. Carlo Morpurgo, del quale non si sono avute più notizie, dei maestri Salvatore Segre, Carlo Maestro con la moglie, del custode Vittorio Acco, con la madre e la sorella, di Isacco Israel con la moglie e la figlia. Anche il nostro fedele collaboratore Giuseppe Treves è stato arrestato nel gennaio 1944 e poi deportato nel giugno dello stesso anno.

Feroce e barbara è stata la razzia consumata alla Pia Casa Gentilomo, dove la sera del 19 gennaio 1944, dopo ingannevoli promesse, vennero arrestati circa un'ottantina di ricoverati; essi vennero dapprima traspostati alla Pilatura di riso a San Sabba (che i nazisti avevano trasformato in un carcere) e successivamente deportati in Germania.

Alle prime avvisaglie dell'occupazione nazista molti ebrei triestini scapparono in varie località del Regno, dove vissero per lo più sotto falso nome. Altri si tennero nascosti a Trieste e riuscirono a salvarsi.

Ora quasi tutti coloro che erano fuggiti sono rientrati e si può calcolare che il numero dei membri della Comunità ascenda a circa mille cinquecento persone.

Il Tempio, meno alcune leggere lesioni esterne dovute alle incursioni aeree, è in complesso in perfetto stato e così pure anche gli altri stabili della Comunità. Le

29 Hans BLUMENBERG, *Naufragio con spettatore. Paradigma di una metafora dell'esistenza*, Il Mulino, Bologna, 1985.

Scuole hanno anche subito dei danni che il Genio Civile provvede a riparare a sue spese, come edifici di pubblica utilità. A questo proposito aggiungerò che ai primi di ottobre di quest'anno le Scuole si sono riaperte, per il momento certo con un numero esiguo – circa una quarantina – di allievi.

Per quanto riguarda la parte spirituale della Comunità, si stanno facendo le pratiche per chiamare a Trieste un Rabbino Capo, ed è nostra viva speranza che ciò avvenga nel più breve tempo possibile; perché come Ella ben comprende la presenza di una guida spirituale è per noi questione di grande urgenza.

Per quanto riguardano gli Organi direttivi della Comunità, questa è amministrata attualmente da un Comitato di otto persone e dal sottoscritto Commissario, nominati dal Governo Militare Alleato della Venezia Giulia. Ma noi contiamo fermamente di indire al più presto possibile le elezioni per la regolare rappresentanza della Comunità. Come Ella può ben immaginare, la condizione finanziaria è tutt'altro che lieta: gli immobili ci danno un reddito del tutto irrisorio; e per quanto riguarda il contributo del quale stiamo preparando i ruoli, esso darà un gettito molto esiguo e non certo in proporzione alle enormi nostre spese. Aggiunga che il numero dei nostri assistiti è molto considerevole, dato che centinaia e centinaia di famiglie si trovano senza alloggio e senza mobili, perché questi sono stati confiscati dai tedeschi. Per fortuna la benemerita istituzione ebraica americana, il Joint Distribution Committee, ci presta il suo valido aiuto (...)

6. Il carteggio Seppilli/Kerbes si esaurisce con la risposta dovuta? Certamente l'analisi di Clemente Kerbes, in un dialogo orizzontale tra figure responsabili - di prima e dopo la guerra - pur nella sua essenziale concisione, coglie tutti gli aspetti delle tante criticità, che si pongono con evidenza agli occhi dei reggitori della Comunità: criticità dagli aspetti umani, spirituali, economici, operativi.

Già prima, al 10 settembre 1945, Clemente Kerbes esprime la preoccupazione di tutto il gruppo dirigente, quando, a nome della "*Comunità Israelitica*" invia "*Al Jewish Office Trieste*" una stringata comunicazione operativa, in risposta ad un evidente avvio di interfacce istituzionali:

A seguito della vostra richiesta di formare un Comitato composto da tre persone per la liquidazione degli importi depositati presso la Kasse des Obersten Kommissars abbiamo costituito detto Comitato dalle seguenti persone:

sig. Avv. Giuseppe Bolaffio

sig. Isacco Klein

sig. Felice Weisz

il Comitato si metterà in contatto con il vostro ufficio col quale prenderà accordi per dare inizio alla sua attività

Primo problema comunitario da affrontare: la richiesta legittima di restituzione del mal tolto. Si pone come centrale e delicatissimo, per il coinvolgimento evidente di funzionari, operatori, dirigenti di Banche site nella Zona d'Occupazione del Litorale Adriatico, così a Trieste, come del resto anche a Fiume³⁰.

Sul tema specifico ho potuto svolgere ricerche dirette, ad esempio nell'Archivio della Cassa di Risparmio di Trieste, dove ho raccolto dati a mio avviso interessanti. L'attestazione di questa forma di persecuzione, che rompe il segreto bancario; infrange, con l'aiuto di fabbri specializzati e compiacenti, le cassette di sicurezza; prosciuga i conti correnti dei clienti ebrei; si può leggere in vari testi pubblicati anche di recente³¹.

Un ulteriore cenno su una questione centrale: la problematica riappropriazione dei beni immobiliari, illegalmente sottratti alle famiglie ebrei. Il contenzioso si apre sugli spazi abitativi, abbandonati dagli ebrei emigrati o sfollati, e poi saccheggiate durante l'occupazione tedesca; oppure occupati da altre famiglie triestine, le cui case erano state distrutte dai bombardamenti del giugno 1944, fatto questo che impone anche difficili convivenze promiscue nel dopoguerra. Una situazione evidentemente insostenibile, che costituisce la base di molte imprescindibili domande di giustizia, rivolte alle Autorità competenti.

Nel Fondo Stock ho rinvenuto, ad esempio, un documento molto dettagliato, una risposta argomentata al quesito posto dalla Comunità: si tratta dell'*Esposto presentato dal signor Hans Fabian dell'Ufficio Claims AMG sulla questione degli alloggi*. Scritto in data 11 novembre 1945, il testo originale in lingua inglese, tradotto in lingua italiana, con ogni evidenza da un impiegato della Comunità. Consta di tre fogli di carta velina, prodotti ad uso interno, comunitario. Costituisce un affresco drammatico delle condizioni sociali e delle illegalità agite dalla gente - anche per estrema necessità fattuale. Potremmo parlare di una "guerra tra poveri", innescata da regolamenti e procedimenti - anche burocratici e/o

30 Cfr. S. BON, *La persecuzione antiebraica nella Provincia italiana del Carnaro. Fiume e Abbazia. 1938-1945*, Società di Studi Fiumani, Roma, 2004.

31 Cfr. S. BON, *Processi di spoliazione e di restituzione di beni ebraici: la Cassa di Risparmio di Trieste 1938-1992. Il Governo Militare Alleato 1945-1954*, in S. BON-I. CESANA, *Memorie di vite spezzate. L'oro razzato dai nazisti agli ebrei triestini*, Prefazione di Rav Eliahu Alexander Meloni, Battello stampatore, Trieste, 2022, pp. 59- 100. Inoltre: S. BON, *La spoliazione dei beni ebraici. Processi di epurazione razziale nel Friuli Venezia Giulia 1938-1945*, Gorizia, 2001; Id., *La Cassa di Risparmio di Trieste e il "problema ebraico" negli anni delle persecuzioni fascista e nazista*, in "Quaderni Giuliani di Storia", n. 2, 2001, pp. 189 - 215; Id., *La spoliazione dei beni ebraici negli anni delle leggi razziali. Il caso del Nord Est*, in "Clio", n. 4, 2001, pp. 749 - 776. Faccio riferimento anche al mio lavoro come consulente-ricercatrice all'interno della Commissione per la ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato in Italia le acquisizioni di beni di cittadini ebrei da parte di organismi pubblici e privati. La Commissione istituita dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri è stata presieduta dall'on. Tina Anselmi e ha prodotto: *Rapporto generale*, Roma, 2001

operativi - poco chiari messi in campo dall'Amministrazione Alleata, che a Trieste evita di entrare nel merito delle questioni dirimenti, divisive³². Propongo il confronto con alcuni brani estrapolati. Hans Fabian sostiene:

Vorrei in poche parole esprimere la mia opinione sul perché l'Ufficio Alloggi - che momentaneamente provvede per tutti gli ebrei che hanno perduto il quartiere causa le persecuzioni tedesche - come unica istituzione per ottenere appartamenti o camere - non funzioni: esso non ha la minima possibilità di costituire una legge a favore degli ebrei, come in tutto il resto d'Italia.

In primo luogo manca all'Ufficio Alloggi la possibilità di consegnare agli interessati un'abitazione o camera, perché non dispone neanche di un piccolo vano, in qualunque posto della città.

Sappiamo che ora il GMA nel suo order ha formato una Sezione Statistica per un censimento di tutti i quartieri della città, ma ha ommesso di dare ordini per lo svolgimento efficace di questa ricerca. Succederà come prima, che un certo numero di investigatori si metterà in moto per girare per la città e tornerà con informazioni più o meno esatte, a seconda delle possibilità o volontà dell'inquilino di distribuire delle mance per l'Agente.

La proposta per l'Ufficiale responsabile per il buon funzionamento del Comitato degli alloggi era di creare un registro per ogni portinaio o il suo rappresentante, per ogni appartamento della casa da esso custodita, con l'obbligo, per ogni portinaio di tenere questo registro con la massima cura e sotto la sua responsabilità. Il registro dovrebbe contenere il nome dell'inquilino e degli eventuali sub inquilini, il numero delle persone adulte e dei bambini sotto i dieci anni e il numero delle stanze della rispettiva abitazione.

L'investigatore dovrebbe sincerarsi della verità delle informazioni ricevute, chiedendo in ogni singolo caso la rispettiva carta d'identità, il certificato rilasciato dall'Ufficio anagrafico municipale, nonché la carta annonaria. Ogni inquilino dell'appartamento, da parte sua, dovrebbe essere obbligato, per ordine dello stesso GMA, a presentarsi personalmente dopo tre giorni della sua entrata in una casa, al portinaio o al suo rappresentante, esibendo i documenti su accennati.

In questo modo l'investigatore non verrebbe in contatto solamente con l'interessato e non avrebbe la possibilità di falsificare il suo rapporto secondo la mancia ricevuta, risparmierebbe del tempo molto prezioso fidandosi solamente del portinaio e copiando dal registro tutti i dati occorrenti.

La proposta però non è stata mai accolta.

Lo stesso abuso con l'investigatore si verifica se una persona ha fatto una domanda per ottenere un certo numero di camere o un appartamento. Nel 99% di tutti i casi gli investigatori portano un rapporto che non corrisponde alla verità, specialmente

32 Cfr. S. BON, 1945-1954: *linee di ricerca sulla vicenda della restituzione dei beni ebraici*, in "Qualestoria", Numero monografico su UZC. *Ufficio per le Zone di Confine*, n. 2, 2010, pp. 107 - 120.

in merito al numero delle persone abitanti in un appartamento, perché non si prende la cura e la fatica di accertare delle informazioni ricevute unicamente dall'interessato stesso presso l'Ufficio anagrafico. Così trova ogni appartamento, per quanto grande sia, affollato con delle persone che non hanno mai abitato nello stesso, ma che formano soltanto la copertura di una abitazione troppo grande per i veri inquilini.

E proprio questo rapporto serve dopo all'Ufficio Alloggi quale unica possibilità di giudicare se la domanda della persona che cerca abitazione è da rivedere o da rifiutare. Una ripetuta proposta al GMA di obbligare l'Ufficio anagrafico di fornire all'Ufficio Alloggi un rapporto giornaliero dei movimenti di notifica e di s notifica, non ha avuto l'esito desiderato. Questo rapporto giornaliero dell'Ufficio anagrafico darebbe all'Ufficio Alloggi la possibilità di controllare i cambiamenti giornalieri ed impedirebbe anche, secondo l'ordine N. 6 del GMA, ogni transazione clandestina ed annullerebbe pure quelle già commesse.

Nonostante l'ordine sopra accennato, la gente affitta e sub affitta appartamenti o stanze non in corrispondenza all'ordine suddetto che prescrive di chiedere l'autorizzazione del Comitato prima di effettuare un'azione simile.

Questo non può essere evitato con i mezzi ordinari e perciò il rapporto giornaliero all'Ufficio Alloggi è indispensabile.

La procedura dell'Ufficio Alloggi è talmente complicata da impedire a altri tre membri che si riuniscono ...

... Se tutta questa procedura legale dell'Ufficio Alloggi e del Comitato Alloggi è una assurdità tremenda, denuncio un caso specifico di ricorso presso il Presidente del Comitato Alloggi; al ricorso segue la sospensione di una decisione definitiva presa dal Comitato formato dal Governo Militare Alleato; la sospensione è imposta da parte di una persona singola come il Presidente del Comitato.

Tutto questo è un ceffone al buon costume e alla giustizia.

Preso atto di questo stato di cose, a stretto giro di posta, la dirigenza della Comunità indirizza una missiva dal tono coraggioso, quasi perentorio, ad Alfred C. Bowman, Ufficiale superiore per gli Affari Civili (figura storica che gode di cattiva fama nella memoria dei membri comunitari, che leggono come ostili i suoi atti di governo, anche atti mancati o ingiustamente dilazionati). La lettera porta la data del 26 novembre 1945, documento numero di protocollo n. 28/5, e recita:

Per esplicito incarico del Comitato per l'amministrazione straordinaria della Comunità Israelitica di Trieste nominata Governo Militare Alleato, mi rivolgo a lei, sig. Colonnello per pregarla di dare disposizioni affinché le norme per la reintegrazione degli ebrei nei loro originari diritti patrimoniali vengano pubblicate in via di tutta urgenza.

La Comunità Israelitica è tempestata giornalmente da proteste da parte di coloro che per motivi razziali sono stati perseguitati dai nazifascisti e spogliati di ogni loro avere ed è esortata continuamente a intervenire energicamente affinché i provvedimenti tante volte promessi e che in altre parti d'Italia, per volontà dello stesso Governo militare Alleato sono già in vigore da oltre un anno, siano finalmente estesi anche alla Venezia Giulia.

La massima parte degli ebrei si trova priva dei loro mobili ed immobili, dei loro quartieri, dei loro locali d'affari, dei loro titoli e dei soldi di conto corrente bancari ed è costretta ad assistere allo spettacolo che coloro che approfittando delle persecuzioni si sono impossessati dei loro beni, continuano a goderseli impunemente, facendosi beffe delle loro vittime.

Le continue lagnanze e proteste da parte di questi perseguitati rendono oltremodo difficile il compito che è stato affidato al Comitato per l'amministrazione straordinaria della Comunità Israelitica dallo stesso appunto perché non è riuscito a far emanare i provvedimenti per la reintegrazione insistentemente richiesti, viene accusato di inettitudine e di incapacità.

Desidererei illustrare a voce lo stato d'animo degli attenenti alla Comunità e la prego perciò sig. Colonnello di fissare per tale scopo un appuntamento.

7. Mi sembra che il contenuto e il tono della lettera appena proposta siano molto espliciti: chiaramente chiedono Giustizia.

Ho potuto analizzare le carte prodotte dal Tribunale di Trieste, versate all'Archivio di Stato di Trieste. La cosiddetta "giustizia di transizione" - quella agita dalla Corte d'Assise Straordinaria in processi avviati dal 1945 al 1947 per giuste richieste rivendicative da parte ebraica - celebra molti processi, che mettono in campo pratiche giudiziarie volte a stabilire il risarcimento dei danni. Purtroppo ho dovuto constatare che le sentenze spesso eludono le responsabilità reali, dimostrate in modo incontrovertibile dai documenti d'accusa; quasi sempre si concludono con l'assoluzione degli imputati; mettono in pratica la politica suggerita dal Governo Militare Alleato, politica tesa a sopire, ad appianare, a dimenticare ogni possibile conflittualità ... E subito dopo, la Amnistia voluta da Palmiro Togliatti, Ministro della Giustizia della Repubblica Italiana, cade come azione esemplare; costituisce un precedente legislativo, che, nel 1948, anche a Trieste, suggerisce la cancellazione, con un colpo di spugna, di molti reati pregressi³³.

33 S. BON, *Spoliazione dei beni ebraici e violenze contro gli ebrei nei processi della giustizia di transizione*, in "Archeografo Triestino", serie IV, vol. LXXX, pp. 5-45. Pubblicato in una versione ridotta anche in Anna Maria VINCI (a cura di), *Quando si depongono le armi. Spunti di ricerca nell'area al confine orientale. 1945 - 1954*, Collana "Quaderni 47", IRSREC, Trieste, 2020, pp. 153 - 172.

Ma su questo punto, la necessità di ristabilire il giusto, ritorna successivamente Mario Stock: anzi, tale necessità è uno degli aspetti centrali del suo lavoro e del suo impegno. Come Presidente, persegue con costanza, con continuità, con caparbietà, la finalità necessaria di dare consistenza ai diritti civili, sanciti dalla rinnovata vita democratica che il GMA è chiamato a garantire a Trieste.

Emblematico il suo impegno per il recupero e la restituzione dei beni preziosi, razzati agli ebrei e depositati a Klagenfurt: esplicita la richiesta indirizzata al Maggiore del Board della Divisione Finanza del GMA nel dicembre 1949, per avviare una azione concreta di recupero delle casse contenenti preziosi, trattenute presso la Bank für Kärntner in Klagenfurt. Si tratta del cosiddetto “favoloso” “oro degli ebrei triestini”, per citare gli scoop della stampa locale di fine Novecento³⁴.

Di questa questione, un vero contenzioso che si protrae dall'immediato dopoguerra (già dal 1946!) fino a tempi recenti, Isacco Cesana, per più di venti anni attivo come Consigliere nel Consiglio Direttivo, ha dato testimonianza: solo nel 2001 ha avuto l'incarico ufficiale di inventariare i beni contenuti in cinque bisacce, depositate fin dagli anni Sessanta nel *caveau* sotterraneo di una Banca a Roma. Finalmente, nel 2003, i poveri resti razzati dai nazisti – infatti si trattava di oggetti di scarso valore venale - piuttosto pregni di valore umano e morale - riconsegnati alla Comunità Ebraica, trovano definitiva collocazione.

Una storia durata cinquant'anni! La conclusione positiva resa possibile anche perché favorita dal contesto istituzionale internazionale, nazionale e poi locale, legato a una opinione pubblica fattasi più attenta, più empatica verso la fine del Novecento.

In questo caso specifico, e più in generale nella gestione Comunitaria, Mario Stock ha dato prova di caparbietà e anche di coraggio, ponendosi sempre in ferma difesa dei diritti dei propri correligionari; e continuando, senza dar tregua, a confrontarsi con una realtà socio - politica non sempre aperta e accogliente. Solo con la celebrazione del processo ad Eichmann, a Gerusalemme, nel 1961³⁵, la gente comune comincia a capire cosa è stata la *Shoah*.

34 I. CESANA, *L'oro razzato dai Nazisti agli Ebrei triestini*, in S. BON-I. CESANA, *Memorie di vite spezzate*, cit., pp. 13 – 58 e 101 – 197.

35 S. BON, *La Comunità Ebraica di Trieste nel Novecento: Toponomastica fascista, Processo Eichmann e Processo della Risiera*, in “Archeografo Triestino”, serie IV, vol. LXXII, 2012, pp. 119-155.

8. Alcuni “passaggi” di “politica culturale” in senso ampio segnano la storia della Presidenza Stock. Ad esempio, nel 1957, il discorso pronunciato in memoria di Raffaello Eppinger, che conclude a 93 anni una vita dedicata all’aiuto dei correligionari d’oltralpe, tedeschi, austriaci, in fuga dalla persecuzione nazista negli anni Trenta, attraverso il porto di Trieste, la “Porta di Sion”³⁶.

E ancora l’appello indirizzato al neo insediato prefetto Mazza, nel 1965: in questa occasione Mario Stock approfondisce un concetto - una breve espressione - due parole - al tempo non ancora “inflazionate” e “svuotate” di significato: il valore della diversità, che richiama alla necessità di forme di convivenza e di rispetto civici, tra società maggioritaria e le comunità minoritarie.

Infine il fatto storico epocale, una sorta di cesura nella stessa esistenza dello Stato di Israele: la cosiddetta “guerra dei sei giorni”, del 1967. A questo proposito Mario Stock conserva nel suo Fondo archivistico i ritagli del quotidiano triestino “Il Piccolo” di quei giorni. La cronaca locale riporta il 1° giugno 1967 ampie notizie dettagliate sullo svolgimento della cerimonia pubblica organizzata in piazza Giotti, davanti alla Sinagoga, dove erano convenute tutte le Autorità, a cominciare dal Sindaco, e una folta presenza popolare. I discorsi ufficiali inneggiano all’Amicizia e dichiarano sostegno incondizionato alla causa israeliana. Tanto che, un anno dopo, nella ricorrenza di questo avvenimento certamente non scontato, Mario Stock si sente moralmente obbligato a ringraziare i rappresentanti politici locali, rievocando con gratitudine un momento di alta condivisione. Il fatto che la pagina de “Il Piccolo” del 1967 e la lettera ufficiale del 1968 siano state debitamente e opportunamente conservate nel proprio Archivio personale dal Presidente Stock, rimane a testimoniare la lettura interpretativa, lucida e consapevole, da parte della *leadership* ebraica triestina di un accadimento contemporaneo fondamentale.

Quel fatto storico ha segnato una frattura, una discontinuità, un passaggio epocale nella storia del recente Stato di Israele. Infatti la rilevanza delle sue conseguenze si riflette ancora oggi nella drammatica contemporaneità del Presente.

36 S. BON, “Rilevo che il transito attraverso l’Italia è l’unica via d’uscita ...”. *Anschluss ed emigrazione ebraica*, in Francesco Saverio Festa - Erich Fröschl - Tommaso La Rocca - Luigi Parente - Angelo Maria Vitale (a cura di), *L’Austria nell’Europa degli anni Trenta. Filosofia, politica, economia e società tra le due guerre mondiali*, Castelveccchi, Lit Edizioni, Roma, 2016, pp. 427-451. Testo pubblicato anche in Tommaso La Rocca e Ugo Santinelli (a cura di), *L’identità dell’Austria e dell’Europa tra le due guerre mondiali. In memoria di Francesco Saverio Festa*, Susil Edizioni, 2020, pp. 163-200; S. BON (a cura di), *Trieste La porta di Sion. Storia dell’emigrazione ebraica verso la Terra di Israele. 1921-1940*, Alinari, Firenze, 1998.

SAŽETAK

U RAZDOBLJU NAKON DRUGOG SVJETSKOG RATA U TRSTU: POVIJEST ŽIDOVSKOG VODSTVA

Na temelju neobjavljenih dokumenata, čuvanih u Arhivu Židovske zajednice u Trstu, kreće priča o "Obnovi zajednice". Počevši od svibnja 1945. godine odabrani dokumenti nude preciznu, lucidnu, nimalo viktimizističku analizu prošlih događaja i trenutne, objektivne stvarnosti. Naime, oni opisuju pretrpljene progone, raspršenost istovjeraca, moguće odgovore primijenjene na suočavanje sa svim poteškoćama i marginaliziranje istih, u periodu od 1938. do 1945. kada su fašističke oblike antisemitizma pratila nacistička neprijateljstva usmjerena na istrebljenje i genocid nad židovskim narodom. Kako u Europi, tako i u Operativnoj zoni Jadransko primorje. Na kraju rata ponovno je izgrađeno vodstvo koje kao predsjednika Zajednice postavlja Marija Stocka. Marljivim radom aktivnih članova, donositelja odluka, organizira se unutarnja obnova tršćanske zajednice; osigurava se provedba važećih zakonskih odredbi za obranu prethodno oduzetih prava (ponovno prisvajanje kolektivne i obiteljske imovine; povratak u prisilno napuštene domove; povratak na radna mjesta s kojih su Židovi protjerani), sve do šezdesetih (i kasnijih) godina dvadesetog stoljeća, kada neki sporovi još uvijek ostaju otvoreni i u potrazi za pravim rješenjem. Službeni dijalog židovskog vodstva u Trstu otvara stabilne odnose s katoličkim vjerskim autoritetima te s lokalnim i nacionalnim političkim vlastima; i uvijek se temelji na vrijednostima dostojanstva, hrabrosti i nade u budućnost.

POVZETEK

V ČASU PO DRUGI SVETOVNI VOJNI V TRSTU: ZGODOVINA JUDOVSKEGA VODSTVA

Na podlagi neobjavljenih dokumentov, ki jih hrani arhiv Judovske skupnosti v Trstu, se začne zgodba o "obnovi skupnosti". Od maja 1945 izbrani dokumenti ponujajo natančno, lucidno, prav nič viktimizistično analizo preteklih dogodkov in aktualne, objektivne resničnosti. Opisujejo namreč prestala preganjanja, razpršitev sovercev, možne rešitve za soočanje z vsemi težavami in njihovo marginalizacijo v obdobju od 1938 do 1945, ko so fašističnim oblikam antisemitizma sledile nacistične sovražnosti, usmerjene proti iztrebljanju in genocidu judovskega ljudstva. Tako v Evropi kot na operativnem območju Jadranske obale. Ob koncu vojne je bilo vodstvo obnovljeno in za predsednika skupnosti imenovan Mario Stock. Notranja prenova tržaške skupnosti je organizirana s prizadevnim delom aktivnih članov, odločevalcev; zagotovljeno je izvajanje veljavnih zakonskih določil za zaščito prej odvzetih pravic (ponovna prilastitev kolektivne in družinske lastnine; vrnitev na prisilno zapuščene domove; vrnitev na delovna mesta, od koder so bili Judje izgnani). Da bi dosegli šestdeseta (in kasneje) leta dvajsetega stoletja, ko nekateri spori še vedno ostajajo odprti in iščejo pravo rešitev. Uradni dialog judovskega vodstva v Trstu odpira stabilne odnose s katoliškimi verskimi oblastmi ter z lokalnimi in državnimi političnimi oblastmi; in vedno temelji na vrednotah dostojanstva, poguma in upanja v prihodnost.